

TRAIANO

A close-up, high-angle photograph of a marble bust of Emperor Trajan. The bust is shown from the side, focusing on the forehead, hair, and the right side of the face. The marble has a weathered, textured appearance. The background is a dark, solid color, likely black or dark green.

a cura di

JAIME ALVAR

JOSÉ MARÍA BLAZQUEZ

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI
V

Coordinatori della collana Angel Marasca e Esteban Guerreiro

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI

- 1 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Origini della lirica greca*, 2007.
- 2 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Società, amore e poesia nella Grecia antica*, 2009.
- 3 - C. GARCÍA GUAL - *I Sette Sapienti (e altri tre)*, 2009.
- 4 - F. JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN - *Geografie fantastiche nella Grecia antica*, 2010.
- 5 - J. ALVAR, J.M. BLÁZQUEZ - *Traiano*, 2010.

TRAIANO

Editori

JAIME ALVAR
JOSÉ M.^A BLÁSQUEZ

Autori

JOSÉ MANUEL ROLDÁN HERVÁS
ALICIA M.^A CANTO
MARÍA JOSÉ HIDALGO DE LA VEGA
JORGE MARTÍNEZ-PINNA
JOSÉ MARÍA BLÁSQUEZ
DOMINGO PLÁCIDO
LIDIO GASPERINI
SABINO PEREA YÉBENES
JAIME ALVAR
MANUEL SALINAS DE FRÍAS
VÍCTOR ALONSO TRONCOSO
MARKUS TRUNK
JUAN MANUEL CAMPOS CARRASCO
Y
JUAN AURELIO PÉREZ MACÍAS
GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUADO
JUAN MANUEL CORTÉS COPETE

«L'ERMA» di BRETSCHEIDER

Titolo originale dell'opera

Traiano

Traduzione a cura di Maria Cristina Bitti

Copyright 2010 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Traiano / a cura di J.M. Blazquez, J. Alvar. - Roma : «L'ERMA»
di BRETSCHNEIDER, 2010. - 336 p. : ill. ; 21 cm. - (Biblioteca
spagnola di studi classici ; 5)

ISBN 978-88-8265-583-9

CDD 21. 937.07092

1. Traiano, Marco Ulpio <imperatore romano>

I. Blazquez, José María II. Alvar, Jaimew

Questa opera è stata pubblicata con una sovvenzione della Direzione
Generale del Libro, Archivi e Biblioteche del Ministero della Cultura di
Spagna.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
M. VLPIVS TRAIANVS: PROFILO DI UN IMPERATORE	9
<i>José Manuel Roldán Hervás</i>	
I <i>TRAI</i> BETICI. NOVITÀ SULLA FAMIGLIA E LE ORIGINI DI TRAIANO	27
<i>Alicia María Canto</i>	
L'IMMAGINE DELLA REGALITÀ IN TRAIANO	65
<i>María José Hidalgo de la Vega</i>	
L'ESPANSIONE ROMANA SOTTO TRAIANO	91
<i>Jorge Martínez-Pinna</i>	
L'HISPANIA AI TEMPI DI TRAIANO	109
<i>José M.ª Blásquez</i>	
IL MONDO GRECO ALL'EPOCA DI TRAIANO	125
<i>Domingo Plácido</i>	
LA RIVOLTA GIUDAICA A CIRENE SOTTO TRAIANO. TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE E ARCHEOLOGICHE	139
<i>Lidio Gasperini</i>	

GLI ULTIMI ANNI DI TRAIANO E GLI EBREI D'ORIENTE ...	155
<i>Sabino Perea Yébenes</i>	
TRAIANO E LE RELIGIONI DELL'IMPERO	169
<i>Jaime Alvar</i>	
TRAIANO E I CULTI ROMANI IN HISPANIA	191
<i>Manuel Salinas de Frías</i>	
TRAIANO E I CULTI ROMANI IN HISPANIA	211
<i>Manuel Salinas de Frías</i>	
L'ATTIVITÀ EDILIZIA DI TRAIANO A ROMA	231
<i>Markus Trunk</i>	
I PROGRAMMI EDILIZI DI EPOCA TRAIANEA	243
<i>Juan Manuel Campos Carrasco, Juan Aurelio Pérez Macías</i>	
MOSAICI ISPANI DI EPOCA TRAIANEA	273
<i>Guadalupe López Monteagudo</i>	
TRAIANO, <i>OPTIMUS PRINCEPS</i>	305
<i>Juan Manuel Cortés Copete</i>	

Nota della traduttrice:

I testi citati dall'Autore, come le fonti letterarie citate, sono raccolti alla fine dei singoli capitoli nella Bibliografia. Dove non è stato possibile risalire a una traduzione italiana già esistente delle citazioni, si è tradotto il testo spagnolo.

Le abbreviazioni usate per gli autori classici sono tratte dal Diccionario Griego-Español del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (consultabile sul sito <http://www.filol.csic.es/dge/lst/lst-int.htm>).

M.C.B.

INTRODUZIONE

Esistono numerosissime biografie dell'imperatore Traiano e non è pretesa dei coordinatori di questo libro realizzare un nuovo saggio biografico. Numerosi sono anche i libri a più mani apparsi in occasione della celebrazione dell'anniversario della ascesa al potere imperiale del primo provinciale nell'anno 98 che, in buona parte, si orientano su aspetti puntuali e legati in genere alle ripercussioni del governo di Traiano in Hispania.

Il nostro scopo è diverso. Sulla scia del libro *Alejandro Magno. Hombre y Mito* pubblicato dalla casa editrice Actas nell'anno 2000, proponiamo ora questa opera a più mani su Traiano che permette l'approfondimento della personalità e dell'opera del primo imperatore ispano a chiunque non ne abbia una buona conoscenza. Ma essa serve anche per il dibattito tra gli storici, in quanto vengono trattati tutti gli aspetti importanti del periodo, con proposte innovative, basate in molti casi sull'analisi diretta dei documenti.

Di conseguenza, se gli specialisti possono trovare materia di discussione, chi nutre un mero interesse generale, per sana curiosità intellettuale, troverà risposte alle sue inquietudini nei capitoli che passano in rassegna la biografia dell'imperatore e potrà scoprire quali siano le difficoltà che tengono tanto occupati gli storici nei loro conflitti professionali.

Si tratta quindi di un'opera polivalente nella quale gli Autori hanno investito particolare entusiasmo. Attraverso i coordinatori, essi desiderano esprimere la propria gratitudine allo sforzo editoriale realizzato da Actas per la diffusione della cultura classica in Spagna.

JAIME ALVAR
JOSÉ M.^A BLÁSQUEZ

M. VLPIVS TRAIANVS: PROFILO DI UN IMPERATORE

JOSÉ MANUEL ROLDÁN HERVÁS
Universidad Complutense

Con il passare del tempo, nel sistema creato da Augusto, il precario equilibrio di poteri tra la realtà di un potere assoluto dell'imperatore e le forme ideali repubblicane di governo dell'ordine senatorio, che costituivano le basi del *Principatus*, si sarebbe inesorabilmente sbilanciato in favore del *princeps*. Nacque così una opposizione, più ideologica che personale, raggruppata intorno alla vecchia aristocrazia senatoria ed estesa in certi ambienti intellettuali di tendenze storiche e ciniche, contro le pretese di «regalità» o dispotismo dei titolari del potere. Durante la dinastia Giulio-Claudia, il confronto tra l'imperatore e il senato comportò l'eliminazione di un buon numero di rappresentanti delle vecchie famiglie senatorie. Ma inoltre, nell'anno 68, la rivolta che pose fine al regno di Nerone mostrò che le forze regali del regime ormai non si trovavano solo a Roma. L'intervento degli eserciti concentrati nelle province di frontiera mise allo scoperto, come afferma Tacito, il «segreto dell'Impero»: gli imperatori potevano essere scelti non solo fuori da Roma, ma anche lasciando da parte la famiglia di Augusto.

Per questa ragione, Vespasiano (69-79), fondatore della dinastia Flavia, dopo essere stato proclamato imperatore, cercò di istituzionalizzare il potere imperiale per assicurare l'autorità del principe a Roma, in Italia e nell'impero, con l'intenzione di renderlo legalmente assoluto, prescindendo dalle ambiguità che lo mascheravano con vecchie forme repubblicane. Ma suo figlio Domiziano (81-96) accentuò e i caratteri assolutisti del suo governo adottando di fronte al senato tratti autocratici, al di là dell'atteggiamento di autoritarismo paternalista dei suoi predecessori. Scatenò così uno scontro con la vecchia istituzione, in una spirale di violenza che sarebbe terminata insieme alla vita dell'imperatore in un complotto di palazzo (96).

Con l'illusoria e anacronistica decisione di restituire prestigio al senato, i congiurati si rivolsero a uno dei rari rappresentanti della vecchia nobiltà repubblicana ancora in vita, l'anziano Marco Cocceio Nerva.

Ma l'elezione di Nerva, pur ricevendo il plauso del senato, non poteva soddisfare l'esercito. Di fronte alle minacce di insurrezione, l'imperatore decise di adottare, associandolo al trono, uno dei suoi generali più prestigiosi, il legato della Germania superiore Marco Ulpio Traiano. Poco dopo, quando Nerva morì nel gennaio dell'anno 98, Traiano aveva già il potere in mano grazie alla previdenza dell'anziano imperatore.

Generalmente si ritiene che Nerva, adottando Traiano e inaugurando così un nuovo sistema che avrebbe dato stabilità all'impero durante un secolo, avesse operato con ammirevole prudenza e larghezza di vedute. In realtà Nerva, e con lui il Senato, dovettero riconoscere il loro completo fallimento nel progetto di restituire all'alta camera il governo dell'impero. Nerva almeno si rese conto della necessità della partecipazione militare nella direzione politica. Così, dopo il breve tentativo di governare senza l'esercito, o addirittura contro di esso, Nerva e il Senato dovettero riconoscere la loro sconfitta, accettare l'umiliazione e arrivare a dividere il potere con un generale di carriera, figlio a sua volta di un altro generale, nato ed educato con le truppe e proveniente dal mondo provinciale, cioè espressione caratteristica ed eminente del genere di ufficiali nei quali l'esercito aveva fiducia e dai quali accettava di farsi rappresentare, mentre si opponeva con tutta la propria forza a qualsiasi tentativo di governo senatorio o burocratico.

E in effetti con Traiano saliva al potere per la prima volta un romano del mondo provinciale. Nato nell'anno 53 a Italica (Santiponce, vicino a Siviglia), fondata nel 206 a.C. da Scipione l'Africano durante la Seconda guerra punica, discendeva da un'antica famiglia di origine italiana che si era stabilita nella Betica. Dall'epoca di Claudio (41-54) il numero e l'influenza dei senatori provinciali erano andati crescendo, strettamente legati allo sviluppo economico e culturale di alcune province fortemente romanizzate, come la Betica. E non è improbabile che nell'elezione di Traiano abbia influito un «clan» dei senatori di origine spagnola, come il ricco e potente Lucio Licinio Sura che sarebbe stato il principale consigliere del nuovo imperatore fino alla sua morte, nell'anno 110.

Traiano, figlio di un prestigioso generale che, dopo aver compiuto una brillante carriera militare durante i regni di Nerone e Vespasiano, era riuscito addirittura a far entrare la sua famiglia nel patriziato romano, era prima di tutto un *homo militaris*, un militare esperto, molto popolare nell'esercito. Accettato senza

discussioni come nuovo principe, ricevette in Germania la notizia della morte di Nerva e vi rimase ancora un anno, per riorganizzare la linea di frontiera renano-danubiana prima di ritornare a Roma, dove fu ricevuto in mezzo all'entusiasmo popolare.

Il comportamento rispettoso di Traiano nei confronti del suo predecessore e una certa effettiva continuità in alcuni aspetti dell'opera di governo dei due principi hanno dato origine all'idea che la direzione che si afferma con Traiano fosse già segnata dal regno di Nerva. In realtà, non solo le loro due personalità erano opposte, ma erano anche inconciliabili i valori, gli interessi e le idee che essi appresentavano e, soprattutto, le forze davvero molto diverse che li appoggiavano. Probabilmente neppure i Flavi erano così totalmente ed esclusivamente militari come lo era Traiano. Tra i 17 e i 26 anni, dal 70 all'80, Traiano aveva sopportato il duro peso del tribunato militare agli ordini di suo padre, in diretto contatto con le truppe, acquisendo pratica nei temi militari ma anche popolarità nell'esercito, e la sua ascesa ai gradi più elevati del *cursus honorum* (questura, pretura e consolato) fu il riconoscimento di una lunga esperienza di servizio.

La permanenza di Traiano sulla frontiera del Reno per quasi due anni dopo la sua nomina al trono imperiale, ma anche il suo rifiuto ad accettare il titolo di *pater patriae* e un secondo consolato *in absentia*, offertogli dal senato, e lo stesso diniego a ricevere l'*aurum coronarium*, il tradizionale dono offerto dalle province a ogni nuovo principe, sottolineano la volontà di Traiano di dare la preferenza alle questioni legate alla vita militare e provinciale rispetto a quelle di carattere più esplicitamente politico e preminenti per l'amministrazione centrale. Così, dopo il principato di Nerva e il disgraziato tentativo di rivincita senatoria Traiano volle forse mostrare chiaramente il ritorno di una gerarchia di valori politici, più per evidenziare il valore di ciò che le truppe e lui stesso stavano facendo che per infliggere al senato una inutile umiliazione.

Traiano non desiderava ferire inutilmente la suscettibilità del senato e si sentiva abbastanza forte da poter essere non solo cortese ma anche rispettoso nei confronti dell'assemblea. Per questo, dall'inizio del suo regno, propose un programma di stretta collaborazione con il senato, che i membri della camera accettarono al limite di una via di mezzo tra l'aperta opposizione e il servilismo. Per il resto, il reclutamento dei senatori dipendeva dall'imperatore, che attraverso la *adlectio*, cioè l'inclusione di non senatori tra gli ex magistrati che riempivano la curia, permise l'entrata nell'ordine a una consistente numero di famiglie nuove, in buona parte di origine provinciale. Naturalmente la nuova composizione

etnico-sociale del senato esercitò una sensibile influenza sull'atteggiamento del gruppo nei confronti di Traiano, disposto al «compromesso» di leale collaborazione con il *princeps*.

Ciò nonostante, il senato dovette riconoscere la propria incapacità di governare. Il regno di Domiziano aveva lasciato dietro di sé una generazione di senatori digiuni delle arti di governo e poco disposti ad accettare responsabilità. Così Traiano, sotto apparenze tradizionaliste, fu in grado di rafforzare un assolutismo non meno ampio di quello di Domiziano, anche se con uno spirito completamente diverso. I senatori continuarono ad occupare i posti più importanti nell'esercito e nell'amministrazione, ma l'organizzazione del potere imperiale avrebbe avuto sempre di più l'impronta di un paternalismo assolutista, moderato e discreto, per quanto anche chiuso e intransigente.

Le relazioni di Traiano con il senato sono ampiamente documentate, soprattutto dalle lettere di Plinio, che si possono completare con l'opera di Tacito e le numerose emissioni monetarie, le cui raffigurazioni e leggende sottolineano gesti di cordialità e di deferenza tra il principe e l'assemblea, quasi a indicare una suddivisione di poteri sovrani allo stesso livello. Anche lo stesso *Panegirico*, scritto da Plinio durante il suo consolato nell'anno 100, sembra voler insistere sul principio per cui la sovranità è divisa tra il principe e il senato. Per quanto riguarda i poteri del senato, formalmente non era cambiato nulla dall'epoca in cui l'assemblea era davvero sovrana. Sfuggivano all'amministrazione senatoria le province lasciate alla gestione del principe e tutte le materie finanziarie, giudiziali o religiose per le quali si era verificata una espressa o tacita delega analoga: di conseguenza, nella pratica, il potere finanziario del senato non valeva quasi nulla di fronte alla disponibilità di mezzi e di obbligazioni del principe; l'*imperium* del principe rendeva inutili le funzioni di controllo attribuite al senato nella diplomazia e le *leges de maiestate* facevano sì che al potere giudiziale del senato sfuggisse un ampio settore di carattere politico. Ciò nonostante il senato, almeno all'apparenza, aveva aumentato i propri poteri invece che di diminuirli.

Traiano osservò molta cautela e deferenza nel suo atteggiamento verso il senato, nonostante considerasse il diritto censorio inerente ai propri poteri, pur avendo rifiutato la censura e la *praefectura morum*. Plinio e altri amici erano i suoi rappresentanti, mantenevano i contatti e gli spianavano il terreno, evitando che il principe facesse proposte che non avessero il consenso assicurato in anticipo. Le candidature per le cariche erano preparate con un lavoro «di corridoio» prima delle riunioni elettorali ordinarie; le cause assegnate alle *quaestiones senatoriales*,

soprattutto quelle derivate da denunce per malversazione nelle province, erano assunte da giuristi come Plinio, e cioè graditi all'imperatore. Di certo, nel custodire il passato, Plinio manifesta una grande consapevolezza della dignità della sua classe e usa toni simili a quelli di Tacito quando ricorda la servile deferenza del senato nei confronti dei liberti imperiali, come nel caso di Pallante ai tempi di Claudio; nella sua epoca, però, gran parte delle attività del Senato si svolgeva in conformità e obbedienza alle intenzioni e ai progetti dell'imperatore, per quanto venissero usati tutti i mezzi per non irritare o umiliare l'assemblea, ed era proprio Plinio ad assumere un ruolo principale nella preparazione di quegli accordi, basati sulla sistematica acquiescenza.

La grande possibilità di efficacia amministrativa di Traiano e la sua fortunata collaborazione con il senato derivavano, oltre che dalle migliori condizioni dell'apparato amministrativo, dalla presenza di una nuova classe dirigente e dalle ragioni personali che avevano portato il senato a un maggiore realismo, anche dalla situazione favorevole grazie alla quale, con l'apporto di personale proveniente dagli ambienti romanizzati delle province, egli poté contare su un gran numero di eccellenti collaboratori.

Oltre a Plinio, l'uomo di fiducia del principe fu L. Licinio Sura, un ispano coetaneo di Traiano, tre volte console (il massimo consentito), che ebbe poteri delegati durante la sua assenza iniziale, quando si trovava in Germania, e le successive, nel corso delle due guerre daciche. Licinio Sura aveva avuto un suo ruolo nella scelta di Traiano all'adozione e alla successione di Nerva: fino al momento della sua morte, nel 110, fu il più importante collaboratore del principato, di grande autorità morale e di completa indipendenza economica, grazie alla sua ricchezza. I consolari Lucio Quietone, africano, Avidio Nigrino, Cornelio Palma e Lucio Publio Celso, tutti e quattro giustiziati da Adriano probabilmente a causa di una congiura destinata a impedirgli la successione di Traiano, erano grandi generali, due volte consoli, ai quali Traiano concesse grandi onori e addirittura statue nel Foro. Furono questi personaggi a imporsi su Traiano dopo la morte di Sura e probabilmente contribuirono a promuovere, con la spedizione partica, la più ambiziosa avventura di Traiano e il trionfo dello spirito espansionistico e del predominio militare sullo Stato. I giuristi Nerazio Prisco e Giovenzio Celso, rappresentanti della scuola giuridica proculeiana, furono invece tra i più importanti esperti in materia legale, consiglieri abituali del principe.

Traiano propose il modello di sovrano che, lontano da un dispotismo arbitrario, serve agli interessi dello Stato come supremo amministratore. Così si creò

l'immagine del principe «umanista», che concilia i principi di un governo assoluto con l'idea tradizionale di *libertas* repubblicana, difesa dei circoli senatorii, la cui premessa si fondava sul mantenimento e lo sviluppo delle funzioni e dei privilegi delle classi dirigenti. Con la sua molteplice ed efficace attività nei campi della politica estera e dell'amministrazione, l'imperatore contribuì in gran parte a far materializzare questa immagine del buon governante e a far considerare il suo regno come l'epoca più felice dell'impero.

Traiano e i suoi collaboratori elaborarono e praticarono coscientemente un sistema politico che può essere analizzato nelle sue tre componenti fondamentali: ideologica, di politica interna e di politica estera.

Nella prima fungeva da immagine chiave la rappresentazione di Traiano come *optimus princeps*, il migliore imperatore. In effetti, le testimonianze dell'epoca considerano Traiano come una figura adeguata alla sua grandiosa missione, capace di regnare, *capax imperii*. L'attribuzione del titolo di *optimus* a Traiano coincise con la sua ascesa al trono, o addirittura la precedette. Questa «ottimizzazione» cercava di dimostrare che la dottrina della successione al trono imperiale del miglior cittadino era assennata. Contemporaneamente, il processo implicava diverse connotazioni. La società romana aveva bisogno di un fattore guida di equilibrio che dopo gli eventi convulsi del I secolo promettesse tranquillità all'interno ed espansione all'esterno, grazie a un militare del valore di Traiano. Il modello politico assunto da Augusto ormai non funzionava più. L'«ottimizzazione» di Traiano considerava le qualità reali dell'imperatore, ma le proiettava sul piano delle aspirazioni politiche.

Traiano assunse il titolo di *optimus* come un autentico *cognomen*. Questo soprannome gli garantiva una influenza morale eccezionale e implicava un decisivo giudizio di valore che trasformava l'imperatore in un personaggio provvidenziale. *Optimus* indica l'eccellenza in tutti gli ambiti. Si definisce così un nuovo modello di monarchia assoluta che legittima, nel quadro dell'ideologia, l'unione tra l'offensiva militare e il compromesso politico interno.

L'«ottimizzazione» si estese, si consolidò e si ufficializzò durante tutto il regno di Traiano che si impose come l'apogeo dell'impero e portò alla definitiva distinzione tra il modello politico da lui promosso e i precedenti. L'immagine di *Traianus Optimus Princeps*, definitivamente consacrata nel 114 per decisione del senato, aiuta a comprendere meglio il sistema politico preconizzato durante il regno di Traiano.

In fondo, l'*optimus princeps* non era altro che il migliore dei buoni monarchi, l'ipostasi suprema del *rex iustus*. La prima caratteristica del buon monarca doveva

risiedere nel fatto di non considerarsi *amo, dominus*, di apparire felice, buono, generoso, giusto e pietoso nei confronti degli dei; amare i suoi soldati, preferire la pace, ma essere sempre pronto a combattere i nemici della patria. L'insistenza sugli attributi militari del monarca introduce un nuovo elemento nell'immagine tradizionale del *basileus* perfetto e mette in evidenza le preoccupazioni di Traiano. Per Dione di Prusia la monarchia rappresenta la struttura politica ideale, per la città e per il mondo intero. Il filosofo si pronuncia in favore di una democrazia reale con un monarca «salvatore e guardiano», paragonabile al Sole.

Tale modello si ritrova in tutte le fonti successive. Cassio Dione, Eutropio o Aurelio Vittore attribuiscono a Traiano quasi tutte le qualità del ritratto del buon monarca elencate da Dione di Prusa: nobiltà, lealtà, generosità...

Certe iniziative imperiali portano a confermare questo ritratto: sulle monete si insiste sulla *libertas*, oltre che su *abundantia, securitas, felicitas*. Così si cristallizza un vero identikit del principe ideale, che non può essere altri che Traiano. La virtù, *virtus*, è la base di tutti i successi dell'imperatore e sostituisce la fortuna come emblema del regime. La *virtus* rappresenta la chiave del modello di *basileia* ideale e dell'ideologia che legittima e raccomanda il governo «eccellente» di Traiano.

Di fatto, la regalità, la buona monarchia, si definisce solo per antitesi con la tirannide. Dione di Prusia insiste in modo particolare sulla figura del tiranno e sulla sua terribile esistenza, circondata di odio e tormentata dalle preoccupazioni. Il tiranno, *dominans*, e la *dominatio* si oppongono al *principatus*. *Dominatio* corrisponde alla tirannide e *principatus* alla monarchia: il principe è sicuramente Traiano e tutta la discussione su di lui e sulla «ottimizzazione» nei suoi attributi costituisce l'asse del sottosistema ideologico creato dall'imperatore e dal suo contorno.

Dalla propaganda letteraria dei suoi sostenitori, Traiano emerge come un *princeps* ideale, con una immagine molto tradizionalista. L'imperatore ne aveva bisogno perché era il primo Cesare nato fuori Italia, da una famiglia che aveva abbandonato molto tempo prima la penisola. Traiano doveva imporsi come *civis* e la *civilitas* doveva trasformarsi nel centro vitale della sua propaganda tradizionalista, nel concetto che avrebbe definito, in forma prioritaria, la facciata ideologica della sua politica interna e nella nozione destinata a permettere la spiegazione della politica interna dell'imperatore.

Un *civis* dimostra soprattutto *pietas* di fronte alle tradizioni e agli dei di Roma e *obsequium*, «rispetto». Altri definiscono l'atteggiamento del cittadino assunto da Traiano con concetti come *fides* o «lealtà», *moderatio* e *modestia*. Infine, *humanitas* e *iustitia* sono altri concetti associati alla *civilitas* di Traiano.

Civilitas definisce così una ideologia e forgia la facciata tradizionalista del regime, adatta alla politica di equilibrio interno, di compromesso tra le forze politico-sociali.

Ma la filosofia politica dell'epoca proclama l'unione necessaria tra la *civilitas* all'interno e la *fortitudo* all'esterno. La politica militare di Traiano rompe categoricamente con la tradizione consacrata dai suoi predecessori. Traiano modifica in profondità la politica estera rinunciando all'atteggiamento difensivo praticato dai Flavi e anche alla politica di Nerva.

La serie di concetti assolutisti dimostra che Traiano non è mai stato considerato veramente *primus inter pares*. Nel *Panegirico*, Traiano appare non solo come *civis* ma anche come *parens* e si sottolinea che il principe ideale detiene un potere assoluto, simile a quello degli dei. Le monete e le altre testimonianze materiali confermano gli sforzi della propaganda ufficiale affinché non si dimentichi la realtà assolutista dell'autorità di Traiano. Così, diverse monete celebrano il concetto assolutista di eternità e, come abbiamo detto, l'imperatore appare a volte associato addirittura al Sole.

Il regno di Traiano costituì un passo avanti nella trasformazione del regime imperiale in monarchia amministrativa. Scomparvero vecchie istituzioni di origine repubblicana come le assemblee popolari, i comizi in cui, anche solo formalmente, il popolo svolgeva una funzione politica e legislativa, portando leggi e plebisciti. A partire da quel momento, le uniche fonti di legislazione furono i *senatusconsulta* emanati dall'alta camera e, soprattutto, le costituzioni imperiali. Una legislazione articolata e minuziosa, che traduce le preoccupazioni paternalistiche del principe nel proteggere l'ordine pubblico, regolare l'amministrazione della giustizia o applicare più diffusamente i criteri di uguaglianza e umanità propri dell'epoca.

Questa legislazione e, in generale, l'imponente attività amministrativa di Traiano avevano il loro centro nevralgico nel *consilium principis*, il consiglio imperiale, che preparava tutte le azioni politiche e amministrative del regime e soprintendeva al funzionamento dei sistemi politici e sociali. I *consilarii*, «consiglieri», *amici principis*, reclutati tra i due ordini privilegiati della società, senatori e cavalieri, privarono il senato del suo ruolo deliberativo, diventando il più importante organismo collettivo dello Stato. Ne facevano parte parenti dell'imperatore, prefetti del pretorio, generali e grandi funzionari, personaggi influenti e famosi giuristi.

L'accresciuta importanza del ruolo dell'amministrazione imperiale implicò la moltiplicazione dei burocrati imperiali, che da servitori privati del monarca si

trasformarono in veri burocrati dello Stato. Ad approfittare di questo sviluppo dell'apparato statale furono i cavalieri, con un sostanziale ampliamento del numero delle procuratele e una più stretta definizione del loro servizio nell'amministrazione. Durante il regno di Traiano si modellarono molti aspetti della carriera equestre, il *cursus honorum*, che attraverso diversi posti di procuratore (articolati nei tre ranghi di *ducenarii*, *centenarii* e *sexagenarii*, a seconda dello stipendio di duecento, cento e sessantamila sesterzi) portava fino alla carica più alta, quella di prefetto del pretorio, responsabile della guardia pretoriana e luogotenente dell'imperatore.

Il fluido funzionamento dell'amministrazione imperiale richiese l'organizzazione minuziosa ed efficace della posta imperiale, il *cursus publicus*, per permettere l'intervento rapido dell'amministrazione centrale dove fosse necessario. In questo modo fu possibile esercitare un controllo severo e competente sulla vita delle province. Traiano si preoccupò di controllare i funzionari provinciali, ma soprattutto moltiplicò gli invii dei «commissari» incaricati di missioni speciali, in Italia e nelle province, con il titolo di *curatores rei publicae* o *civitatis*. Lo scopo di questa istituzione era prevenire che le città si indebolissero per l'eccessiva attività edilizia o per la corruzione amministrativa. Ciò nonostante, si trattava di un grave attentato all'autonomia cittadina in beneficio di un paternalismo sempre più dominante. Possediamo una eccezionale testimonianza di questa politica provinciale nella corrispondenza di Plinio il Giovane, inviato dall'imperatore in Bitinia per mettere ordine nella carente amministrazione della provincia.

In generale, nell'epoca di Traiano furono costruite parecchie nuove città, alcune con lo statuto di colonia romana, popolate con veterani dell'esercito, soprattutto nelle regioni vitali per la difesa dell'impero, come la *Colonia Ulpia Traiana* a Xanten (Germania) o la *Colonia Marciana Traiana* a Thamugadi (Tunisi). Al tempo stesso si accelerò il processo, promosso dai Flavi, di municipalizzazione dell'impero, cioè di organizzazione delle città secondo statuti simili a quelli dei municipi dell'Italia.

Per quanto riguarda l'Italia, Traiano si sforzò di proteggere l'agricoltura della penisola mediante un programma che contemporaneamente cercava di produrre l'incremento della popolazione. Si tratta degli *alimenta*, istituzione tipica del paternalismo umanitario traiano, che si basava sulla concessione a proprietari di terre dipendenti da città italiane di un prestito perpetuo a basso interesse (5%). Gli interessi erano percepiti dalle amministrazioni delle città, che li trasformavano in aiuti finanziari per poter pagare una pensione alimentare a bambini liberi

bisognosi. Al di là degli scopi economici, poco chiari per la ridotta possibilità di investimenti redditizi, se consideriamo lo scarso sviluppo della tecnica, si trattava certamente di favorire la nascita di cittadini romani italiani per conservare in Italia non solo una manodopera contadina ma soprattutto il carattere nazionale e una riserva italiana per i quadri dell'esercito. Se a breve termine le istituzioni alimentari contribuirono davvero a una prosperità crescente nelle città e nella campagna italiane, con il tempo non furono in grado di frenare la recessione agricola e demografica dell'Italia.

La recessione fu parallela allo sviluppo economico delle province. Agli inizi dell'impero, l'Italia si trovava in una situazione privilegiata tra l'Oriente, prosciugato dai generali romani nelle guerre di conquista, e l'Occidente, illimitato consumatore dei suoi prodotti. Ma la pace permise all'Oriente di riprendere le attività industriali e commerciali, mentre l'Occidente imparava le tecniche superiori mediterranee. I prodotti dell'Occidente (ceramica, vino, olio...) iniziarono a riempire i mercati dell'Italia e contribuirono al ristagno della sua produzione, incapace di competere per la mancanza di manodopera, conseguenza della crescente mancanza di schiavi e della riduzione delle nascite.

Un tentativo di alleviare gli oneri dei cittadini sia italiani che provinciali è la spiegazione dell'abrogazione di certe tasse: l'*aurum coronarium*, il tributo speciale pagato dalle province all'ascesa al trono di un nuovo imperatore; l'esenzione dalla *vigesima hereditatum*, l'imposta del 5% per diritti di successione; o l'alleggerimento di servizi obbligatori e contributi concesso ai provinciali.

Ciò nonostante furono i cittadini di Roma, centro del potere, a ottenere le maggiori concessioni. Innanzitutto, il regolare approvvigionamento di grano all'Urbe era vitale. Traiano si interessò del buon funzionamento dell'organismo competente, l'*annona*, con la costruzione di nuovi magazzini per il grano, il miglioramento del traffico fluviale sul Tevere, l'ampliamento del porto di Ostia e il conferimento di concessioni speciali a fornitori e trasportatori. Ma prima di tutto l'imperatore si assicurò la simpatia della plebe, offrendo spettacolari giochi e generose distribuzioni di denaro e alimenti gratuiti (*congiaria et frumentationes*). Per la popolazione indigente della capitale le due iniziative si trasformarono in una pratica regolare e permanente, attraverso la compilazione di una lista di trecentomila capifamiglia considerati in diritto di usufruire di tali distribuzioni. Furono particolarmente splendidi i giochi offerti dopo la seconda guerra dacica, che durarono centoventitre giorni, nei quali parteciparono diecimila gladiatori e si sacrificarono undicimila animali. Naturalmente,

al di là del paternalismo, questi spettacoli contribuivano ad aumentare la popolarità del principe.

Roma, l'Italia e le province trassero beneficio dalla febbrile attività edilizia di Traiano. Logicamente la più monumentale e conosciuta fu quella intrapresa a Roma, soprattutto il complesso del Foro, su progetto dell'architetto Apollodoro di Damasco, l'ultimo ma anche il più grandioso e meraviglioso dei fori imperiali. Lo spazio rettangolare, cinque volte più grande del Foro di Augusto, circondato su tre lati da un colonnato di marmo, si apriva verso sudest attraverso un arco trionfale e comprendeva la Basilica Ulpia, due biblioteche, la Colonna Traiana e, più tardi, il tempio di Traiano e Plotina, innalzato dal suo successore Adriano. La colonna in marmo di Paros, consacrata alla vittoria sui Daci, si innalzava su un piedestallo destinato ad accogliere le ceneri dell'imperatore, quando fosse arrivato il momento, e terminava con una statua di bronzo dorato del principe (oggi sostituita da quella dell'apostolo Pietro). La colonna propriamente detta, di quasi trenta metri di altezza, sviluppa in un bassorilievo a spirale la sequenza delle guerre daciche, con un centinaio e mezzo di scene e circa due-milacinquecento figure.

Oltre ad altre opere monumentali - tra cui un odeon (sala da concerti), una naumachia (recinto per spettacoli navali), un teatro e vari templi -, l'imperatore si preoccupò di soddisfare le perentorie necessità degli abitanti di Roma con la costruzione di un vasto complesso commerciale, il cosiddetto Mercato di Traiano, delle lussuose terme e un acquedotto, l'*Aqua Traiana*, lungo quarantotto chilometri.

In Italia la preoccupazione edilizia del principe si concentrò sul miglioramento della rete viaria e portuale. Una nuova strada, la Via Traiana, mise in comunicazione Benevento e Brindisi e si aprirono nuovi porti a Centumcellae (Civitavecchia), Terracina e Ancona.

L'attenta amministrazione di Traiano, secondo le tendenze del paternalismo assolutista, si dedicò allo sviluppo delle province: l'aspetto esteriore delle città si abbellì con la costruzione di nuovi tempi, biblioteche pubbliche, teatri, anfiteatri, acquedotti, ponti e strade. Bisognerebbe dedicare una particolare menzione alla cura dedicata da Traiano all'infrastruttura stradale delle province iberiche. Al suo regno appartiene il restauro di tutto il tracciato della cosiddetta Via dell'Argento, che univa Astorga e Merida passando per Salamanca, dove sul Tormes fu costruito un magnifico ponte ancora in uso. All'epoca di Traiano appartengono anche due dei monumenti romani più emblematici della Penisola Iberica: l'ac-